

Raccontare e raccontarsi.

Fiabe, narrazioni e autobiografia nell'incontro tra storie e culture

Graziella Favaro

Noi siamo le nostre storie.

Siamo il prodotto di tutte le storie che abbiamo ascoltato e vissuto, e delle tante che non abbiamo sentito mai.

Le storie hanno modellato la visione di noi stessi, del mondo e del posto che in esso occupiamo.

D. Taylor

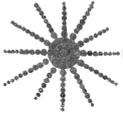
Raccontare e raccontarsi: è questo il tema centrale che fa da filo conduttore del quinto incontro nazionale dei Centri Interculturali.

Le storie narrate e la storia di sé rappresentano i terreni privilegiati dell'incontro e dello scambio tra storie d'infanzia e biografie adulte che hanno radici altrove, ma condividono luoghi di vita, progetti e orizzonti comuni. Conoscere chi viene da lontano e conoscersi attraverso le parole dell'immaginario o i racconti di viaggio, degli eventi e delle emozioni: sono queste le tappe fondamentali che possono trasformare la vicinanza in un incontro, la distanza in reciproca curiosità. Ma anche le idee e i luoghi che le contengono hanno una storia. E dunque, anche i Centri Interculturali possono raccontarsi e mettere in comune le tappe di un cammino condiviso lungo cinque anni, le proposte e le sfide che abbiamo conosciuto, le cornici e i temi che abbiamo esplorato.

E allora ripercorriamo la nostra storia.

1. C'era un volta.....la nostra storia

Nel 1998 ci fu il primo incontro nazionale dei Centri Interculturali, si tenne a Milano in un giorno di ottobre di pallido sole in un chiostro severo. Si iniziò a costruire la casa, a scavare *le fondamenta* e a definire l'identità dei centri, a partire da quello che poi è diventato il "decalogo" condiviso dei centri, che ne illustra obiettivi, fisionomia, competenze, che qui riproponiamo.



1.1 Il Centro Interculturale: dieci punti di attenzione

l'integrazione

Il Centro Interculturale persegue come obiettivo prioritario l'integrazione delle famiglie e dei bambini dell'immigrazione, ritenuti i soggetti privilegiati della nuova cittadinanza, e sostiene il lavoro educativo e sociale degli operatori che agiscono in contesti multiculturali;

la collaborazione istituzionale

Il Centro Interculturale stabilisce relazioni con altri centri che operano in Italia e in Europa. Stabilisce intese, collaborazioni, accordi di programma con enti e istituzioni diverse;

la partecipazione

Opera d'intesa con le comunità degli immigrati e tende a costituire, quando è possibile, équipes multiculturali;

l'innovazione

Segue criteri innovativi nella formazione e nei progetti, che si richiamano ai principi e agli approcci interculturali;

l'osservazione

Funziona come osservatorio privilegiato dei processi di integrazione delle famiglie e dei minori immigrati e di scambio tra gruppi e culture;

l'immediatezza delle risposte

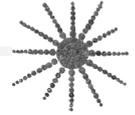
Pone costante attenzione ai cambiamenti dei soggetti, dei bisogni e delle domande per poter rispondere con flessibilità e immediatezza;

l'efficienza e la solidarietà

Cerca di coniugare i criteri di efficienza e dell'uso razionale delle risorse con atteggiamenti basati sulla solidarietà, l'ascolto, l'empatia;

la gratuità

E' gratuito e accessibile a tutti;



la visibilità

Utilizza canali informativi diversi e modalità plurilingui per poter diventare "visibile" e conosciuto da operatori, volontari, cittadini italiani e stranieri;

l'apertura e lo scambio

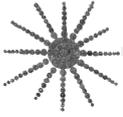
Il Centro Interculturale è un luogo "vivo", aperto allo scambio, al contributo e al punto di vista degli operatori, degli insegnanti, dei mediatori, dei genitori immigrati.

L'anno dopo ci ritrovammo a Venezia, nella suggestione indimenticabile dell'isola di San Giorgio, tra nebbie impalpabili e volte conventuali, intenti a edificare i *muri* della nostra casa, e cioè ad approfondire le tre parole/chiave che ogni Centro Interculturale poneva alla base di progetti e di azioni: *l'accoglienza, l'attenzione alla lingua e alla comunicazione, l'interculturalità*.

Nel 2000, l'incontro si tenne a Trento, in occasione dell'inaugurazione del centro "Mille Voci" e ci si confrontò sulla mediazione, sulle figure, i modi e gli spazi di mediazione.

L'immagine metaforica che possiamo attribuire all'incontro di Trento è quella delle *porte*, dal momento che il dispositivo della mediazione si pone come strategia di passaggio, accoglienza, confronto tra punti di vista differenti. Dopo avere edificato *le fondamenta, i muri e le porte*, abbiamo portato la nostra attenzione ai *soggetti* che abitano la casa e, ad Arezzo, nel 2001, abbiamo incontrato le famiglie e i bambini di qui e d'altrove, approfondendo i temi della memoria e del progetto, delle radici e del futuro.

E quest'anno, a Fano, siamo ancora una volta insieme – e sempre più numerosi, come ci dicono i dati – a inaugurare il nuovo centro della città che ci ospita e a scaldarci intorno al *fuoco*. Il tema della narrazione evoca infatti il calore, il camino, il luogo della sosta e della convivialità nel quale ritrovarsi ad ascoltare e a raccontare fiabe, racconti e storie di sé.

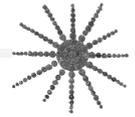


2. L'immaginario, fili di fiabe che uniscono il mondo

Una delle modalità più diffuse nella scuola per "fare" educazione interculturale, per passare dall'approccio teorico alle proposte didattiche, consiste nell'utilizzo della fiaba e della narrazione in genere, in prospettiva interculturale. La fiaba rappresenta infatti un genere narrativo universale che si ritrova nella tradizione orale di ciascun popolo e gruppo e che si tramanda da una generazione ad un'altra modificandosi e adattandosi via via ai cambiamenti di tempo e di spazio. Attraverso le fiabe possiamo allora scoprire le caratteristiche e le differenze che connotano un gruppo, un paese, un modo di vivere; entrare per un momento attraverso la suggestione e la magia della parola narrata nella vita quotidiana di un villaggio, di una terra e di un popolo.

Dall'altra parte, le fiabe ci rimandano le innumerevoli analogie e somiglianze tra contesti, luoghi, ambienti tra loro distanti. Il bene e il male, le prove e l'eroe, la principessa e gli spiriti malvagi, le tappe della vita e della crescita: sono motivi e temi presenti nelle narrazioni di qui e d'altrove. Costituiscono la trama e l'ordito di racconti che hanno "viaggiato" attraverso il mondo e si sono colorati, qua e là di sfumature, riferimenti, chiaroscuri attinti cammin facendo. Il percorso dell'immaginario è quindi un tracciato a molte maglie; vi si accavallano antiche contaminazioni, tra miti, leggende e fiabe e si avvicendano cambiamenti che seguono l'evoluzione della cultura in cui si origina e di cui si alimenta. Il racconto e la tradizione orale racchiudono una rete di significati profondi attraverso i quali l'uomo interpreta e spiega il mondo, le sue leggi, l'organizzazione e il vivere sociale, il perché di tutte le cose e di tutti gli esseri viventi. Pur nella estrema varietà e ricchezze di linguaggi, situazioni, ambienti, accadimenti che caratterizzano le fiabe di tutti i paesi, l'immaginario collettivo riconduce ogni volta alle scoperte essenziali sulla condizione umana, la vita e la morte, l'amicizia e l'amore, la paura e i desideri. L'immaginario ha dunque il potere di congiungere trasversalmente popoli e culture e, nello stesso tempo, di raccontare delle loro specificità.

Il racconto appare così una sorta di specchio a due facce, che, da un lato, si apre sull'orizzonte dell'immaginario e delle rappresentazioni collettive di una determinata società e, dall'altro, rivela i suoi evidenti agganci con la sfera del vissuto e con la dimensione sociale. Scoprire e riscoprire insieme le fiabe di qui e d'altrove



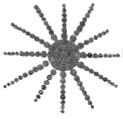
diviene allora uno strumento di confronto e di conoscenza fra tradizioni culturali, mondi e popoli differenti.

Proporre le fiabe dei diversi paesi e farle circolare perché tutti i bambini possano conoscerle non vuol però dire usare questi "oggetti" solo come "strumenti per..." (per imparare le diverse abitudini, i cibi, i luoghi, le tradizioni...). Immergersi e far immergere i bambini liberamente nel mondo fantastico, offrendo il più ampio repertorio di fiabe di ogni dove, può essere piuttosto un modo per ricreare un "tuffo" nell'immaginario collettivo e lasciarlo agire con le proprie forze di incantamento, di potenzialità, di possibilità... Esse riprenderanno ancor più forza perché originate da differenti esperienze umane e culturali, si confronteranno fra loro alimentandosi a vicenda e si confronteranno anche necessariamente con la realtà e la storia di ogni bambino per modificarsi e trovare nuove espressioni e nuove immagini.

2.1 Dieci buoni motivi per narrare

L'esperienza del racconto di fiabe, favole, filastrocche, ninne nanne, ...accomuna genitori italiani e stranieri e ha a che fare con gli aspetti salienti del rapporto tra le generazioni, legati alla memoria e all'appartenenza, con la trasmissione educativa dagli adulti ai più piccoli e con la costruzione dell'identità. La *narrazione* contribuisce infatti a passare e mantenere i riferimenti culturali, a ritrovare e verificare le "radici" che definiscono la storia familiare e collettiva, a rinsaldare i legami tra le generazioni. Attraverso il racconto passano inoltre informazioni sul mondo e gli eventi cruciali, nel ritmo narrativo, nelle situazioni che si presentano simili anche se collocate in paesi lontani tra loro. Dare alle madri e ai padri immigrati la possibilità di rievocare e scambiare storie e racconti significa aiutarli a ritrovare il gusto e il significato del narrare ai loro bambini e significa arricchire l'immaginario di tutti i bambini di nuovi personaggi, fantasie, informazioni sul mondo.

Il tema della narrazione può favorire inoltre le possibilità di scambio e di incontro tra adulti che hanno storie e provenienze diverse: tra le madri italiane e le madri immigrate, tra le utenti e gli operatori dei servizi per l'infanzia. Le fiabe e i racconti infatti hanno le "gambe lunghe", viaggiano attraverso i confini del mondo e si colorano qua e là di immagini, sfumature e riferimenti attinti



cammin facendo.

Perché raccogliere e raccontare fiabe e storie? Storie di qui e d'altrove, storie di oggi e di ieri; storie di orchi e streghe, ghul e folletti?

La perdita della narrazione e del patrimonio di racconti e storie da parte dei loro bambini è un rischio che molti genitori immigrati hanno ben presente. Vengono a mancare qui i tempi del lavoro e dalle urgenze della vita materiale; i nonni, gli zii, i griot, i narratori improvvisati o professionali sono rimasti laggiù nel paese d'origine. L'impoverirsi della riserva di fiabe, storie personali, racconti familiari e collettivi interessa tutti i bambini, ma sembra oggi penalizzare più fortemente i piccoli immigrati, introducendo un'ulteriore "fattura" nella loro storia e nella relazione tra le generazioni. Ci sono invece moltissime buone ragioni per invitare i grandi a raccontare, a tessere fili tra passato e presente, tra qui e laggiù, a narrare fiabe, ma anche filastrocche, indovinelli, storie familiari, racconti mitici e aneddoti. Elenchiamo almeno dieci motivi per promuovere la raccolta di racconti e per favorire la narrazione ai più piccoli.

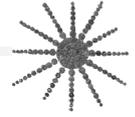
- Le storie agiscono sulla dimensione del *tempo* poiché uniscono e mettono in relazione il passato, il presente e il futuro. Ci raccontano e raccontano ai più piccoli dove eravamo, dove siamo, dove stiamo andando, agendo ad un tempo sulla memoria e sull'attesa.

- Le narrazioni insegnano ai bambini che esiste un *posto* nel mondo per ciascuno di noi; suggeriscono che la vita - anche la nostra- può avere una trama, un significato e non essere solo una cronologia di eventi staccati gli uni dagli altri.

- Le fiabe aiutano i bambini a essere soggetti *attivi* e non vittime passive poiché condividono speranze, prove, vittorie, esclusioni, piccoli e grandi dolori.

- L'insieme delle storie e delle narrazioni consente ai bambini di comprendere la *società* (la loro o un'altra), l'insieme dei valori, delle regole e delle strutture, dei significati e delle pratiche culturali di un gruppo.

- Le narrazioni scendono in profondità dentro ciascuno e si annidano inconsapevolmente mescolandosi ad altre storie e esperienze. Vanno quindi a



costruire la riserva personale dei racconti e la *memoria epica individuale*, fatta di eroi, sfide, mentori, prove...

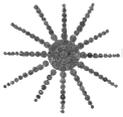
- Le storie producono *cambiamenti*; non lasciano mai del tutto tranquilli. I racconti non devono necessariamente concludersi con il lieto fine, ma è importante che passino il messaggio che le cose possono essere diverse da come sono.
- Le narrazioni coinvolgono sia chi ascolta nella loro totalità: parole, testa, cuore, emozioni. Rendono possibile *empatia*, il mettersi nei panni di...
- Le storie possono essere uno dei mezzi più efficaci per curare i *traumi*, piccoli e grandi dei bambini, aiutandoli a "buttar fuori" la paura e il dolore, a immedesimarsi nelle esperienze di distacco e di separazione, a depositare le loro emozioni fra le parole dei racconti. Meglio ancora se le parole di questi racconti hanno i suoni e gli accenti della lingua della madre e degli affetti.

E' quindi importante oggi più che mai - quando l'esperienza della differenza è diventata ingrediente quotidiano della vita dei bambini e degli adulti - costruire storie e racconti condivisi che si arricchiscano di radici e memorie diverse e disegnino orizzonti e progetti comuni. Come, ad esempio, le storie che vedono come protagonisti gli animali.

2.2 Storie di animali

Questi racconti sono diffusi in ogni paese e in tutte le lingue. In genere sono caratterizzati da una sottolineatura didascalica, che si esprime attraverso un messaggio esplicito e implicito (la morale della favola) e da una precisa definizione della fisionomia personaggi. Questi diventano figure/modello archetipiche che rappresentano i vizi e le virtù degli uomini, che parlano e agiscono al posto degli umani: il leone è ovviamente coraggioso e superbo, la volpe è quasi sempre dotata di astuzia, la rana è vanagloriosa e la lepre veloce nell'inventare stratagemmi e vie di uscita.

Ogni cultura, tuttavia, assegna agli animali protagonisti dei racconti caratteristiche peculiari. *Il ragno Ananse*, ad esempio, è l'eroe di moltissime storie originatesi

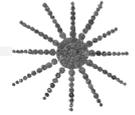


nell'Africa occidentale ed è simbolo di saggezza e intelligenza, perché è proprio osservando il ragno che gli uomini impararono l'arte della tessitura. *Il bue*, che per noi rappresenta la pazienza e la sopportazione, in molte favole cinesi viene interpellato come arbitro e fonte di saggezza, è a lui che ci si rivolge in caso di discordia. *La tartaruga*, poco presente nei racconti di casa nostra, è talvolta simbolo di longevità e buon senso (soprattutto nelle narrazioni cinesi), in altri casi è invece chiacchierona e incapace di tenere la bocca chiusa (come nella favola araba presentata di seguito).

Le caratteristiche attribuite agli animali dei racconti sono all'origine della ricchissima diffusione di metafore e modi di dire che ad essi si ispirano. "Carla è una vipera", "Luca è un coniglio" e "Maria non è proprio un'aquila": sono tutte espressioni che assegnano agli animali tratti e peculiarità sedimentati e dati per scontati. Espressioni che tuttavia possono essere culturalmente definite e connotate, dato che, come abbiamo a proposito del ragno, non vi è sempre accordo sulla "vera natura" dello scoiattolo, della capre, delle scimmie.... Può essere interessante, a partire dai racconti di animali diffusi nei vari paesi, ricostruire le caratteristiche dei protagonisti, i vizi e le virtù che sono stati loro assegnati dagli uomini. Ancora una volta per scoprire le analogie fra le storie che si collocano ai diversi angoli del mondo e per individuare le peculiarità e le differenze. Si scoprirà allora che, come tutte le fiabe e le storie, anche i racconti degli animali hanno "viaggiato" e grazie ai narratori e all'oralità, ma anche alla scrittura, si sono mescolati e stratificati nel corso del tempo. Le famosissime favole della tradizione araba "*Kalila e Dimna*" in realtà sono strettamente collegate alle storie indiane "*Panchatantra*" e in seguito, quando sono state tradotte dall'arabo e pubblicate in Francia nel 1644, hanno a loro volta contribuito a ispirare La Fontaine che le ha riviste e adattate.

Ecco una favola araba tratta dalla raccolta "*Kalila e Dimna*" che vede come protagoniste due anatre e una tartaruga.





LA TARTARUGA E LE DUE ANATRE

Due anatre e una tartaruga vivevano insieme sulle rive d un grande lago. Erano lì da molto tempo ed erano diventate amiche.

Quell'anno la pioggia non era mai caduta e il sole splendeva più cocente del solito, così il lago si prosciugava ogni giorno di più. Le due anatre erano preoccupate e, dopo un consulto fra di loro, dissero alla tartaruga:

- Cara amica, ormai l'acqua rimasta nel lago è pochissima. Dobbiamo salutarci, abbiamo deciso di partire e di andare a cercare un posto con più acqua. - Mi sono accorta che l'acqua si abbassa a vista d'occhio e temo di morire di sete. Vorrei andarmene da qui anch'io, rispose la tartaruga. - Allora vieni con noi, proposero le anatre.

- Ma come faccio a seguirvi? Voi sapete volare a grande velocità e io so solo nuotare e poi sono troppo pesante per salire sulla schiena di una di voi. Le anatre ci pensarono un po' su e poi proposero alla tartaruga una soluzione.

- Ognuna di noi afferrerà con il becco la punta di un bastone, mentre tu ti aggrapperai al bastone con la tua bocca. Così potremo volare tutte e tre insieme fino a un altro lago più ricco di acqua.

La tartaruga era entusiasta dell'idea e si mise a gridare:

- Meraviglioso! Sarò la prima tartaruga volante della storia.

- Ma devi essere molto prudente e tenerti saldamente al bastone con la bocca, si raccomandarono le anatre - e soprattutto non devi aprire bocca per nessun motivo! Tu sei una grande chiacchierona e ti devi controllare, anche se senti la gente che parla di te, non devi assolutamente rispondere.

- Certamente, non preoccupatevi! - le rassicurò la tartaruga.

Il giorno dopo le tre amiche si misero in viaggio: le anatre reggevano il bastone con il becco, facendo un grande sforzo e la tartaruga stava aggrappata con la sua bocca. Ma, dato che volavano a bassa quota e vicino ai tetti delle case, la gente vide quello strano terzetto e si mise ad esclamare:

- Guardate che cosa straordinaria: una tartaruga che vola!

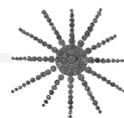
La tartaruga non potè resistere a lungo, aprì la bocca per rispondere; cadde a terra e lì rimase per sempre; sola, senza acqua e tutta piena di ammaccature.



2.3 Cantastorie e griot

Se la fiaba popolare è racconto, il narratore è colui che sa "porgere" questo racconto, che sa farlo vivere e rivivere, che ne è il fulcro. Narratori per eccellenza sono stati da sempre gli anziani, le nonne in particolare. Tra i narratori più famosi vi sono stati nel corso del tempo, ad esempio, *Sharazâd*, eroina di "Le mille e una notte" che, proprio grazie alla narrazione e al suo potere di incantamento, salva la sua vita e fa innamorare il sultano. *Il pifferaio d Hamelin* è un altro narratore famoso che attira con la sua musica ammaliante i bambini del paese e li fa scomparire in una roccia. In questo caso, la musica diventa narrazione, promessa, sortilegio, annientamento della volontà.

Nella cultura araba sono molto diffusi i narratori e le narratrici con repertori e pubblico ben differenziati. Gli uomini che raccontano occupano gli spazi pubblici dell'incontro e dell'aggregazione: le piazze, i caffè, i mercati... Raccontano soprattutto storie epiche (di cavalieri e battaglie, d'amore, d'onore, di ospitalità...) e storie per ridere, come quelle innumerevoli di *Giuha*. Le donne invece raccontano dentro le case, per altre donne e per i bambini. Narrano storie di magia e di incantamento nelle quali compaiono i *ginn* (folletti), i *ghul* e le *ghulà* (orchi). I narratori dell'Africa occidentale sono i *griot*. Costituiscono la memoria storica del gruppo e ne rinsaldano l'identità trasmettendo insieme alle storie, convinzioni e credenze, norme di comportamento e saperi. Il *griot* partecipa alle feste: nascite, matrimoni, riti di iniziazione, feste per i raccolti. Nel passato questo "maestro di parola", molto più di un cantastorie, svolgeva anche un'importante funzione di ambasciatore e mediatore fra famiglie e tribù in discordia tra loro. Il *griot* si accompagna di solito con diversi strumenti musicali tra i quali il *balafon*, specie di xilofono e la *kora*. Quest'ultimo è uno strumento difficile da suonare, una specie di arpa con la cassa formata da mezza zucca vuota ricoperta di pelle, da un lungo manico di legno e da molte corde che vengono pizzicate da entrambe le mani. I *griot* narrano racconti propriamente detti e fiabe. I primi derivano dai riti e narrano di eroi, genti, uomini e non sempre hanno una morale. I personaggi delle fiabe sono invece soprattutto animali, come abbiamo già visto. La loro narrazione mira ad educare ed è per questo che spesso alla fine della fiaba vi è una formula finale che propone la morale, il significato. Nelle fiabe del Senegal, è presente una ricca galleria di animali che vivono, sentenziano, parlano come gli uomini mantenendo però la loro generica natura di animali. Il personaggio

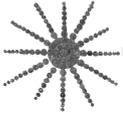


centrale è, ad esempio, *Leuk* – la lepre, che è furba, intelligente, tiene rapporti con tutti, è simpatica e, all'occorrenza, sa riparare i torti, mentre il "cattivo", l'eroe negativo è rappresentato da *Bouki* – la iena, infida, bugiarda e malvagio.

2.3 *Giuha*, un personaggio "ponte" tra culture

I racconti di *Giuha*, innumerevoli e in continua evoluzione, non sono vere e proprie fiabe, ma storie e aneddoti molto conosciuti e diffusi in tutta l'area del Mediterraneo, nell'Africa del Nord e in Sicilia, in Turchia e in Grecia, in Albania e in Europa Orientale. Questa incredibile diffusione ha fatto sì che il personaggio di *Giuha* potesse essere considerato un personaggio "ponte" fra culture e mondi diversi, un modello archetipico che si ritrova in diversi angoli del mondo. *Giuha* è quindi il personaggio comico più famoso del folklore arabo.

La sua caratteristica peculiare è la doppiezza: è furbo e sciocco; povero e ricco; sfortunato e baciato dalla sorte; viene dalla città e dalla campagna... Gioca brutti tiri al prossimo e subisce pesanti scherzi; sventa inganni ed è la vittima di pesanti raggiri... Molte città arabe si contendono i natali di *Giuha* e la città di Fez, in Marocco, gli ha dedicato anche una via, ma *Giuha* è nato probabilmente dalla fantasia popolare che ha inventato le sue storie, a volte per identificarsi in lui, altre volte per esorcizzare – attraverso le sue vicende – le angherie subite e per vendicarsi almeno con il racconto (Querzé, Ghinelli 1994). Nato quasi sicuramente nell'area arabo-islamica, *Giuha* è divenuto via via personaggio tipico della narrativa orale di tutti i paesi di quest'area grazie soprattutto agli scambi commerciali e ai pellegrinaggi alla Mecca che hanno contribuito a far viaggiare – insieme ai mercanti e ai pellegrini – le storie e i racconti. L'area del Mediterraneo venne poi raggiunta grazie all'espansione araba e si trova infatti una vivissima tradizione di *Giuha* in Sicilia (riportata anche da Calvino nelle "Fiabe Italiane") e in Spagna. L'area balcanica fu raggiunta dalle conquiste territoriali e dagli ottomani. I viaggi di *Giuha* ne modificano naturalmente il nome e, in parte, alcune caratteristiche. Abbiamo quindi fra gli altri: *Juha* o *Djuha* del Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria), *Abu Nuwas* in Siria e Iraq, *Nasredin Hogia* in Turchia; *Giufà* in Sicilia; *Giucà* nelle comunità albanesi... Ecco due racconti che propongono *Giuha* e *Giufà* nello stesso scenario del mercato alle prese con il compito di vendere della stoffa: il primo è tradotto dall'arabo, il secondo fa parte della raccolta delle fiabe italiane (Calvino, 1956). Ecco alcuni suggerimenti didattici per lavorare in classe a partire dai racconti di *Giuha*.



GIUHA VENDITORE DI SETA

La moglie di Giuha tesseva stoffe di bellissima seta, con disegni e colori meravigliosi.

Un giorno diede a Giuha delle stoffe perché andasse a venderle al mercato. Gli disse di venderle a buon prezzo perché la seta era preziosa e, per tesserla, aveva lavorato giorno e notte, inventando con la sua fantasia nuovi ricami e disegni.

Al mattino presto Giuha si recò in città e quasi subito incontrò un gruppo di mercanti.

La stoffa era davvero molto bella e anche i mercanti se ne accorsero.

Erano uomini molto avidi, si misero d'accordo fra loro e offrirono a Giuha solamente pochi soldi, perché dicevano che la stoffa era poca e non era nemmeno tessuta molto bene. Giuha capì che volevano imbrogliarlo e decise di non accettare la loro offerta.

Tornò a casa, raccontò tutto alla moglie e insieme decisero di fare uno scherzo ai mercanti.

Presero tutte le vecchie scarpe, pantofole e ciabatte che avevano in casa, le avvolsero nella stoffa di seta, così che diventò un grosso rotolo e sembrava molto più larga e più lunga.

Il giorno dopo Giuha prese il rotolo (che conteneva le vecchie scarpe ben nascoste) e ritornò di nuovo al mercato. Incontrò gli stessi mercanti e offrì loro

GIUFA' E LA STATUA DI GESSO

Un giorno la madre di Giufà mandò il figlio al mercato a vendere un pezzo di tela dicendogli:

-Prendi questo pezzo di tela e vai a venderla. Però, se ti capita un chiacchierone, non perdere il tuo tempo e vendila a qualcuno di poche parole. Giufà andò al mercato e cominciò a strillare:

-Chi compra la tela? Chi vuole comprare la mia tela?

Si avvicinò una donna e gli chiese il prezzo.

-Tu chiacchieri troppo, le disse Giufà senza neppure risponderle.

-Quanto chiedi per la tela? chiese un altro passante.

-Dieci scudi, rispose Giufà.

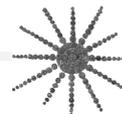
-No, è troppo cara!

Il possibile acquirente cercò di ottenere uno sconto, ma Giufà passò oltre dicendo:

-Anche tu chiacchieri troppo! - Ormai era quasi mezzogiorno e Giufà continuava a girare con la tela da vendere. Gli pareva che tutti coloro che si avvicinavano chiedendo il prezzo la lunghezza, la qualità... fossero dei gran chiacchieroni. Cammina cammina arrivò in un cortile. Al centro del cortile c'era un statua di gesso. Giufà si avvicinò e le chiese:

-Vuoi comprare la mia tela?

Non ricevette risposta, allora Giufà



la pezza di seta, chiese un prezzo più alto dato che questa volta la stoffa era più lunga.

I mercanti accettarono la richiesta di Giuha, convinti di fare un ottimo affare perché la seta era davvero bellissima e la stoffa era più lunga. La pagarono in monete sonanti, presero la stoffa e se ne andarono contenti. Ancora più contento era Giuha che aveva finalmente ottenuto un buon prezzo per la tela tessuta dalla moglie.

E così Giuha ricevette il giusto prezzo per la sua stoffa e i mercanti ricevettero la giusta stoffa per il loro prezzo.

continuò:

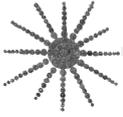
-Te la vendo per dieci scudi. Prendila. Tornerò domani a ritirare i soldi. Così dicendo avvolse la tela intorno alla statua, felice di averla venduta a qualcuno di poche parole. Tornò a casa senza soldi e senza tela e spiegò alla madre che sarebbe tornato il giorno dopo a prendere i dieci scudi.

L'indomani Giufà tornò nel cortile, c'era ancora la statua, ma la tela era sparita. Giufà chiese i soldi, ma non ricevette risposta. Alzò la voce, si agitò, minacciò... tutto inutile. Allora prese una zappa e cominciò a colpire la statua che si ruppe in mille pezzi. Dentro la statua era nascosta una pentola piena di monete d'oro. Giufà la prese e la portò alla madre in pagamento della tela venduta alla "donna " di poche parole.

Nelle schede seguenti sono proposti alcuni suggerimenti per lavorare in classe a partire dai racconti di Giuha in ambiti disciplinari diversi.

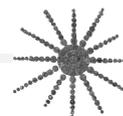
Italiano: le storie di Giuha

Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Narrazione, favola, racconto popolare	Giuha, personaggio "ponte": Narrazioni orali e scritte	Individuare le analogie e le differenze nelle storie Scoprire le specificità del racconto orale e del testo scritto	Lettura dei racconti

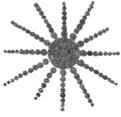


Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Confronto tra oralità e scrittura	Scoperta di altri personaggi "ponte"	Ricostruire il contesto e l'ambiente del racconto	Elaborazione di nuovi racconti individualmente o in gruppo
I personaggi dei racconti popolari: caratteristiche	La struttura dei racconti popolari		Messa in scena dei racconti
Scambio culturale e linguistico	La morale del racconto italiano e arabo: lingue e alfabeti a confronto	Operare confronti tra le lingue e gli alfabeti	Laboratorio linguistico e scoperta delle lingue d'origine presenti nella scuola
Varietà delle lingue e degli alfabeti	I prestiti linguistici dall'arabo all'italiano	Individuare nuove parole prese a prestito da altre lingue	Trascrizione di alcune parole in arabo

Storia/Geografia: i viaggi di Giuha			
Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Contesto culturale e geografico dei racconti	Conoscenza di alcuni paesi del Mediterraneo	Raccogliere informazioni e operare confronti fra paesi, ambienti e contesti diversi	Ricerca di informazioni e dati da fonti diverse: documenti scritti, internet, testimonianze dirette ...
Riferimenti storici	Rappresentazioni del mondo a confronto Nuova cartografia (Peters)	Collocare fatti e avvenimenti nella dimensione spazio-temporale	Elaborazione di schede/paese informative



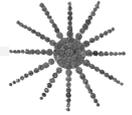
Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Comunicazioni e scambi tra i paesi considerati	Gli arabi in Italia	Operare confronti tra diverse rappresentazioni del mondo	Ricostruzione cronologica di fatti e avvenimenti
Aspetti economici	Commerci, viaggi e pellegrinaggi	Cogliere il punto di vista dell'altro	Uso di cartografie diverse
Tempo e misurazione del tempo	Calendari diversi	Fare confronti fra diverse misurazioni del tempo	Osservazione di calendari diversi
Studi sociali: il mondo di Giuha			
Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Cultura materiale	Feste e calendario	Cogliere elementi comuni e di diversità nelle storie	Cercare e raccogliere racconti di feste "altre"
Appartenenza religiosa	Abitudini e tradizioni di paesi e città diversi	Ricostruire contesti sociali e di vita quotidiana	Illustrare e mettere in scena le informazioni raccolte
Cultura e cambiamento	Alimentazione, gusti e tabù religiosi	Dal fatto al significato: cercare interpretazioni e verificare ipotesi	Mettere a confronto abitudini alimentari, gusti, disgusti...
Scambi e confronti	Riferimenti religiosi abbigliamento	Cogliere punti di vista diversi	Ricerca informazioni sulle appartenenze religiose presenti nella scuola



Attività espressive: Giuhà fra di noi			
Concetti	Contenuti/temi	Abilità cognitive	Attività
Rappresentazione e animazione teatrale	Illustrazione di alcuni racconti	Immaginare e rappresentare	Disegno
Creatività	Rappresentazione e animazione	Mettere in scena i racconti	Illustrazioni
	L'angolo delle storie: raccolta di racconti in varie lingue		Fumetti
Narrazione orale		Costruire e proporre racconti orali	Animazioni teatrali
Voce, ritmo, musica		Comprendere e utilizzare il linguaggio ironico, la metafora, i paradossi	Ricercare musiche adatte; raccontare in cerchio

Per approfondire

- AA.VV., *Giufà, tante storie*, Edizioni C'era una volta, Pordenone, 1993
 Calvino I., *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino, 1992
 Centro COME, *I racconti di Giuha*, Vers. bilingue ital./arabo, Milano, 1996
 Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale*, Angeli, Milano, 2002
 Favaro G., *Il gallo magico, Chi sposerà Kumba?, L'isola dei sogni, Il cavallino e il fiume, La coda della lepre, La zuppiera di Marzuk, Il sale e lo zucchero*, collana "Storie sconfinite", Carthusia, Milano, 1999
 Favaro G., Colombo T., *I bambini della nostalgia*, Mondadori, Milano, 1993
 Ferrario A., *Fiabe e narrazioni*, in G. Favaro (a cura di), *Alfabeti interculturali*, Guerini, Milano, 2000
 Luatti L. (a cura di), *Il mio mondo in uno scaffale*, Centro di documentazione di Arezzo, Arezzo, 2002
 Ongini V., *La biblioteca multi-etnica*, Quaderni di Sfoglibro n° 5, Editrice Bibliografica, Milano, 1991
 Querzé A., Ghinelli A., *Kan ma Kan C'era non c'era..*, CDE, Comune di Modena, 1994
 Querzé A., Ghinelli A. (a cura di), *I viaggi di Djiuha, un furbo sciocco in giro per il mondo*, Comune di Modena/Settore Istruzione, Modena, 1994



3. Storia di sé. Autobiografie, biografie, ricordi

"La maggior parte degli amici che ho sono italiani, perché io vivo nella società italiana. Se dovessi farmi un autoritratto, senza pensare ai miei genitori, mi disegnerei biondo con gli occhi azzurri. Poi mi chiedo: ma io sono davvero così? Allora mi rifaccio con gli occhi a mandorla, bassetto e con i capelli neri. Per un periodo, non ho avuto una mia identità nazionale, ero ancora ambiguo tra l'essere cinese e italiano. In quel periodo mi offendevo, sia se un cinese mi chiamava "italiano", sia se un italiano mi diceva "cinese". Ero come la carne di soia che non sta né sul banco della carne, né su quello del pesce perché è un vegetale". "Nei sogni mi capita di incontrare sempre la stessa persona in Marocco. E' un sogno troppo strano. Vago in diversi territori e poi finalmente questa persona mi prepara una teiera di tè pieno di menta e dei dolci tipici, come quelli che faceva mia nonna. Poi ci sediamo per terra e ci mettiamo a mangiare tutti insieme nello stesso piatto. Poi tutto scompare.... Per me adesso il Marocco è un paese come tutti gli altri. Io non mi sento di nessun paese, neanche italiana. Devo trovare ancora me stessa perché ho vissuto in diverse culture e non mi sento legata a nessuna in particolare" (Martinetti, Genovese, 1998).

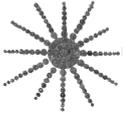
"... Un giorno io resto solo in casa e mi sento più piccolo perché la casa è grande e sento tutti i rumori strani e ho paura, tanta paura.

Dopo vedo la nebbia fuori dalla finestra e penso che c'è un fuoco nella casa, una fiamma grande, perché la nebbia è un grande fumo bagnato, leggero come un fumo. Io non ho mai visto la nebbia prima a Casablanca, non so che cosa è. Corro fuori a urlare, ma fuori non c'è niente, nessuna persona, niente fuoco, solo nebbia. Campi, alberi, strada: tutto è nascosto, silenzioso...

Per me, la nebbia è una grande nuvola caduta sulla terra, una nuvola ferma senza pioggia" (Caliceti, 1995).

Sono frammenti di racconti autobiografici raccolti fra ragazzi stranieri da tempo presenti in Italia e le prime impressioni sul nuovo paese di un bambino marocchino da poco arrivato qui.

Il raccontarsi agli altri di chi viene da lontano porta alla luce le emozioni e il disorientamento, manifesta lo stupore delle scoperte e il cammino di costruirsi/definirsi tra il qui e l'altrove, sentendosi talvolta "di nessun paese". Le parole della propria storia evidenziano ancora una volta ciò che ci unisce, che



è comune ad ogni biografia di infanzia e di adolescenza e ciò che ci differenzia perché ha radici in un altro luogo.

Le narrazioni autobiografiche sollecitate in classe a tutti i bambini e i ragazzi permettono a ciascuno di conoscersi e di conoscere; riattivano i ricordi e propongono i progetti, portano a galla parti di sé fino a quel momento lasciate in un canto. L'attenzione alle storie degli altri e alla propria induce inoltre ciascuno a riscoprire il valore di ogni trama: fatti, ricordi, sensazioni, riti, pensieri formano il tessuto della propria identità e definiscono la singolarità preziosa di ogni cammino. Anche per questo la sollecitazione autobiografica deve essere indirizzata a tutti, e non solo ai bambini che vengono da lontano. Deve inoltre saper essere rispettosa e delicata, attenta a fermarsi sulla soglia dell'intimità personale e a ritrarsi di fronte a reticenze e difese.

Quali sollecitatori autobiografici si possono proporre a bambini e ai ragazzi perché ciascuno possa raccontare e scambiare la propria storia?

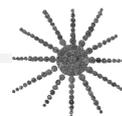
- Si può utilizzare il *gioco dell'oca* autobiografico che ripercorre i momenti presenti e passati della vita di ciascuno (si veda, ad esempio, il tabellone allegato al testo *Alfabeti interculturali*, Guerini, 2000);

- si possono utilizzare racconti tratti dalle *biografie* di bambini e adulti immigrati, individuando in esse i momenti salienti, sui quali sollecitare la presa di parola, quali: l'infanzia, la famiglia, la partenza, le aspettative, il viaggio, l'arrivo nel nuovo paese, le prime impressioni, l'amicizia, i conflitti, i progetti...;

-si possono individuare alcune *tappe del "diventare grandi"* comuni a tutte le storie di infanzia e di adolescenza e scoprire che cosa succede in paesi e culture diverse;

-attraverso lo strumento dell'*intervista*, si possono raccogliere le storie di ragazzi o adulti che vengono da lontano e che vivono accanto a noi;

-l'incontro con i *mediatori* linguistico-culturali e gli animatori stranieri può essere un'ulteriore occasione per scambiare storie, porre domande, confrontare idee e punti di vista, trovare accordi e scoprire anche i disaccordi;



· in alcuni laboratori autobiografici sperimentati da tempo con ragazzi italiani e stranieri si utilizzano, differenti proposte che richiedono modalità espressive diverse, quali: la fotografia, il disegno, la poesia, la realizzazione di CD-Rom autobiografici, la narrazione...Ecco alcune schede utilizzate nei laboratori.

a. Il mio autoritratto

b. Vi racconto come sono in dieci parole

IO, COM'ERO DA PICCOLO	IO, COME SONO OGGI	IO, COME SARO' A..... ANNI
1.	1.	1.
2.	2.	2.
3.	3.	3.
4.	4.	4.
(...)	(...)	(...)

c. Il mio ricordo più antico

d. Cronografie

Anni	Scoperte	Paure	Sogni
5			
7			
9			
12			
(...)			

Per approfondire

AA.VV., *Raccontiamoci. Gioco dell'oca autobiografico*, in Favaro G. (a cura di) *Alfabeti interculturali*, Guerini, Milano, 2000

AA. VV., *Testi bilingue della collana " I mappamondi "*, Sinnos, Roma

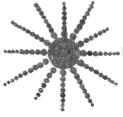
Caliceti G., *Rachid, un bambino arabo in Italia*, Einaudi Ragazzi, Milano 1995

Demetrio D., *Raccontarsi*, Cortina, Milano 1996

Demetrio D., *Il gioco della vita*, Guerini, Milano 1997

Demetrio D., *Ricordare e scuola*, Laterza, Bari 2003

Martinetti M.C., Genovese R., *Vengo da lontano, abito qui*, Kronos, Roma 1998



4. Rappresentazioni e stereotipi

“Quando tornerai a scuola, guarda bene tutti i tuoi compagni e noterai che sono tutti diversi tra loro, e questa differenza è una bella cosa. E’ una buona occasione per l’umanità. Quei bambini vengono da orizzonti diversi, sono capaci di darti cose che ti non hai, come tu puoi dargli qualcosa che loro non conoscono. Il miscuglio è un arricchimento reciproco. Sappi che ogni faccia è un miracolo. E’ unica. Non potrai mai trovare due facce assolutamente identiche. Ogni faccia è il simbolo della vita e ogni faccia merita rispetto.”

(Jelloun, 1998)

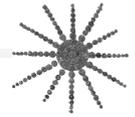
Noi siamo e diventiamo come gli altri ci vedono e dicono di vederci. L’incontro e lo scambio con gli altri è l’occasione più preziosa e immediata che abbiamo a disposizione per interrogare le nostre identità, per definirci e ridefinirci, per cambiare o confermare quello che siamo.

In mezzo ad altri, la scuola diventa sempre di più luogo nel quale si sperimenta se stessi e si possono rimettere in gioco alcune certezze rassicuranti, gli schemi rigidi e dati per scontati, gli stereotipi e le rappresentazioni riduttive. Il nostro giudizio sugli altri si innesca ben prima di ogni ponderata cognizione. E’ facile, economico e meno faticoso catalogare il mondo in maniera rigida e applicare di volta in volta "occhiali" di lettura della realtà pronti per l’uso. Così, ad ogni nuovo incontro, a partire da pochi tratti immediatamente colti nell’altro, noi operiamo previsioni sulle sue qualità e sul suo possibile comportamento che ci aiutano a difenderci/chiuderci o ci sollecitano aperture.

Questo processo intuitivo di inferenza, inevitabile e immanente in tutte le relazioni, se da un lato ci dispone alla reciproca conoscenza, dall’altro è anche all’origine dello stabilirsi di stereotipi e pregiudizi. E’ dagli esiti del confronto consapevole con questa costitutiva natura ambivalente dell’incontro con l’altro che si misurano qualità e destino di ogni intervento educativo interculturale.

Intervento che, come abbiamo visto, si deve muovere lungo due dimensioni: sul versante *cognitivo*, attraverso l’ampliamento delle conoscenze e delle informazioni sul mondo, sugli altri e su noi stessi; dall’altro lato, sul versante *affettivo*, attraverso lo sviluppo della capacità di scambio, ascolto, empatia.

Procedendo lungo queste due direzioni possiamo pensare che gli stereotipi si



riducano e la rigida rappresentazione dell'altro si sfumi a favore di immagini più complesse e ricche di chiaroscuri. In ogni caso, il rispetto e la tolleranza devono essere appresi/insegnati in maniera esplicita, costante, intenzionale. Tra i quattro e i cinque anni i bambini sedimentano i primi stereotipi sul mondo e sugli altri; sono in grado di definire con precisione a quale gruppo appartengono (dal punto di vista etnico e somatico) e possono esprimere giudizi di valore negativi su coloro che non appartengono al loro gruppo e non corrispondono alla loro idea di bello e buono. Più tardi, attraverso le informazioni e la conoscenza sul mondo e lo sviluppo di nuove capacità cognitive, i loro stereotipi possono "declinare" e le differenze trovare ragione e possibilità di accoglienza.

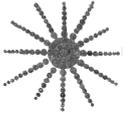
Le esperienze di molti ragazzi stranieri sembrano confermare la maggiore "chiusura" dei bambini più piccoli. Quando rievocano episodi di rifiuto da parte dei compagni di classe, vissuti di esclusione dal gruppo dei pari, fanno più spesso riferimento alla scuola materna e ai primi anni della scuola elementare.

“Due volte soltanto sono stato vittima di episodi di razzismo vero e proprio e si sono verificati all’asilo, perché all’epoca i bambini erano molto influenzati dai genitori, che in casa trasmettevano una certa idea di stranieri. Mi cacciavano via e non mi davano i giochi, dicendo che ero cinese”.

“In prima elementare ho avuto tante difficoltà, non riuscivo a inserirmi nel gruppo per giocare. Mi emarginavano, ero il diverso, l’immigrato, quello che veniva da un altro paese. Anche se io ho la pelle bianca, i bambini sentivano la mia differenza e anch’io mi accorgevo di essere diverso”.

“Quando penso a quel periodo (a cinque anni l’inserimento nella scuola materna) e a tutto quello che ho passato, mi viene da ridere: ricordo il mio non-rapporto con i bambini ...non mi capivano, ero lo straniero” (Martinetti, Genovese, 1998).

Come si può intervenire in classe per decostruire/prevenire gli stereotipi e contribuire a creare un clima di accettazione e di reciproca apertura? Su questo tema, che ha che fare con l'affettività e con la relazione con l'altro, la pedagogia dell'esempio conta talvolta molto più di innumerevoli parole. L'attenzione della scuola e degli insegnanti a tutti e a ciascuno, il riconoscimento delle diverse storie e degli apporti culturali differenti, la visibilità data alle lingue d'origine nello spazio collettivo; l'incontro con mediatori e animatori di altra nazionalità: sono tutti segni di apertura, scambio, valorizzazione. L'attenzione al clima e alla



relazione fra pari e fra adulti, il lavoro sui malintesi e i conflitti che lascia spazio ai diversi punti di vista, l'attenzione all'uso delle parole e al consolidarsi di "etichette" negativamente connotate possono contribuire a far vivere le differenze come ingrediente normale nella quotidianità dello scambio all'interno della classe/comunità colorata.

Anche in questo caso, una favola ci aiuta a sostenere il messaggio dello scambio interculturale, disegnando i terrificanti rischi della categorizzazione e degli stereotipi che separano e isolano (Caliceti, *Favole interculturali*, cicl, s.d.).

CAMMINA CAMMINA

C'era una volta un omino con gli occhiali che non sopportava di vivere insieme alle persone che non portavano gli occhiali.

Cammina cammina, l'omino arrivò in una città dove abitavano solo persone con gli occhiali e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere insieme alle persone nere, perché naturalmente lui era bianco.

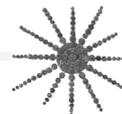
Cammina cammina, l'omino trovò un quartiere in cui abitavano solo persone bianche con gli occhiali e a quel punto si accorse che non sopportava le donne, perché naturalmente lui era un uomo.

Cammina cammina, l'omino arrivò davanti a un grattacielo pieno di uomini bianchi con gli occhiali e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone che non avevano la cravatta, perché naturalmente lui portava sempre la cravatta.

Cammina cammina, l'omino arrivò all'ultimo piano del grattacielo, dove c'erano solo uomini bianchi con gli occhiali e la cravatta e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone con i capelli neri, perché naturalmente lui era biondo.

Cammina cammina, l'omino trovò una stanza piena di uomini bianchi con i capelli biondi, gli occhiali e la cravatta e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone con i capelli lunghi, perché naturalmente lui aveva i capelli corti.

Cammina cammina, l'omino trovò una stanza più piccola piena di uomini bianchi con i capelli biondi corti gli occhiali e la cravatta e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone che erano più basse di lui, perché lui si sentiva molto alto.



Cammina cammina, l'omino trovò una stanza ancora più piccola piena di uomini alti bianchi con i capelli biondi corti gli occhiali e la cravatta, e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone che non credevano in Dio, perché naturalmente lui era credente.

Cammina cammina, l'omino trovò una stanza minuscola piena di uomini alti, bianchi con i capelli biondi, corti, gli occhiali, la cravatta, che credevano in Dio, e a quel punto si accorse che non sopportava di vivere con le persone che non avevano tre unghie della mano sinistra pitturate di verde, perché naturalmente lui aveva tre unghie della mano sinistra pitturate di verde.

Cammina cammina, l'omino trovò una porta alta più o meno come una finestra e sopra alla porta c'era scritto:

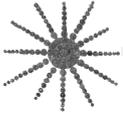
"Club degli uomini alti bianchi, in cravatta con gli occhiali, i capelli biondi corti, che credono in Dio e hanno tre unghie della mano sinistra pitturate di verde"

"Ecco il posto giusto per me ", pensò l'omino. "Finalmente troverò degli amici simpatici e potrò vivere felice!".

Ma quando aprì la porta, si accorse che la stanzetta era vuota e c'era posto solo per lui.

Riferimenti bibliografici

- Demetrio D., Favaro G., *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1997
 Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale*, Angeli, Milano, 2002
 Farello P., Bianchi F., *Laboratorio dell'autobiografia. Ricordi e progetto di sé*, Erickson, Trento 2001
 Favaro G., *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Firenze 2002
 G. Favaro , M. Napoli (a cura di) *Come un pesce fuor d'acqua . Il disagio nascosto dei bambini immigrati*, Guerini, Milano 2002
 Gioda P., Merana C., Varano M., *Fiabe e intercultura*, EMI, Bologna, 1998
 Giusti M., *Ricerca interculturale e metodo autobiografico*, La Nuova Italia, Firenze, 1998
 Ongini V., *Lo scaffale multiculturale*, Mondatori, Milano, 1999
 Ongini V. (a cura di) *Chi vuole fiabe, chi vuole?*, Idest, Campi Bisenzio, 2002
 Valentino Merletti R., *Raccontare storie*, Mondatori, Milano, 1998
 Zuccherini R.(a cura di), *Pagine oltre i confini*, GESP, Perugia, 2000



In figura: immagini della mostra allestita in occasione del convegno di Fano. Le fotografie riproducono alcune scritte plurilingue in ceramica fatte dagli alunni delle scuole elementari di Fano durante i laboratori attivati e condotti dagli animatori interculturali del C.R.E.M.I.

